

La fionda

Fammi mettere in cimitero una piccola croce di legno

«Se penso ancora una volta alla mia vita, adesso posso guardarla pieno di gratitudine. È stata bella e meravigliosa. Era come il salire su una scala; perfino quest'ultimo gradino è bello. È un coronamento direi quasi che chiude armonicamente la mia vita.

Devi dire ai miei genitori che non siano tristi; che invece si ricordino di me a cuore lieto. Niente aureola di gloria, per piacere; non sono mai stato un angelo e non pretendo nemmeno di presentarmi come tale al Signore; ma come un soldato, con l'anima libera e fiera di un cavaliere. Non ho paura della morte: la mia fede mi dà questa magnifica fierezza. Di questo soprattutto sono riconoscente ai miei cari. Aiuta i miei genitori a superare il primo colpo. Fammi mettere una bella, semplice croce di legno nel cimitero, come per lo zio».

È una morte da bestie

«Ho interpretato la morte sulle scene una cinquantina di volte, ma era solo teatro, e voi sedevate sulle sedie di velluto, lì davanti; e la mia interpretazione della morte vi sembrava magnifica e precisa. È impressionante sapere che il teatro ha ben poco a che fare con la morte. La morte dovrebbe essere sempre eroica, entusiasmante. In realtà, qui cos'è? Un crepare, un morire di fame e di gelo; niente altro che un fatto biologico, come il mangiare e il bere.

Gli uomini cadono come mosche; nessuno pensa a loro, nessuno li seppellisce. Giacciono dappertutto qui attorno a me, senza braccia, senza gambe, senza occhi, coi ventri squarciati. È una morte da bestie!».

Comunione a Natale con pane nero

«In una baracca ancora quasi intatta, la sera prima di Natale, undici camerati hanno festeggiato con me la nascita di Cristo, raccolti in silenzio. Ai miei ragazzi ho letto alcuni brani del Vangelo di San Luca: (2, 1-17), il racconto del Natale. Ho dato loro la Comunione con pane nero e

Per non dimenticare:
«Chi non ricorda
il passato
è condannato a ripeterlo»
(G. Santayana)



secco; ma era il corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, e ho invocato per loro la sua grazia e la sua misericordia. Non ho parlato del quinto comandamento. Gli uomini sedevano su sacchi e sgabelli, e mi guardavano con grandi occhi sulle facce smagrite. Erano tutti giovani, tranne uno che aveva 51 anni. Sono molto felice di aver potuto dire a quei cuori parole di conforto e di incoraggiamento. Alla fine ci siamo stretti la mano, ci siamo scambiati gli indirizzi e la promessa che chi fosse uscito vivo dalla guerra, sarebbe andato in cerca delle famiglie degli altri e avrebbe rac-

contato come si era festeggiato il Natale 1942. Dio vi benedica, amati genitori, perché si fa sera ed è bene che ognuno riordini la propria casa. Noi entreremo tranquilli nella sera e nella notte, se il Signore lo vuole. Voglia Egli usarci misericordia quando sarà giunta la nostra ora».

Tutti vigliacchi

«Riesco a vedere solo nello spazio di cento metri e posso osservare un centinaio di uomini: uno uguale all'altro; cioè, tutti vigliacchi. Di tanto in tanto ne viene giù uno di corsa dalla linea del fuoco, barcollando e scuotendo sfiduciato la testa».

Pensate a papà che è a Stalingrado

«Cara Maria, non devi tenermi il broncio, se non vengo a casa in licenza. Penso spesso alla nostra casa e alla nostra piccola Luisa. Mi domando se comincia già a ridere. Avrò un bell'albero di Natale? Maria, cara Maria, continuo a tirarla in lungo; ma il sergente ha detto che questa è l'ultima posta che parte per casa nostra, perché dopo, nessun aereo partirà più. Non ho cuore di mentirti! Oh, che cosa spaventosa! Quando accenderete la candelina sull'albero di Natale, pensate a papà che è a Stalingrado».

Il carrista piange ogni notte sulla sua vittima

«Martedì ho fatto fuori con il mio carro due carri russi 'T34'. Subito dopo, passai davanti ai rottami fumanti; dalla torretta usciva un corpo con la testa all'ingiù, la gambe incastrate bruciavano fino al ginocchio. Il corpo era vivo e la bocca urlava con un dolore spaventoso. Impossibile liberarlo, e poi sarebbe morto quasi subito. Gli ho sparato: ora piango già da tre notti per quel carrista russo che io ho ucciso. Temo di non poter più dormire sonni tranquilli, anche se ritornerò da voi, miei cari. La mia vita è un perpetuo controsenso».

Da «Lettere da Stalingrado»,
gennaio 1943.